

Rogatorie, Ciampi promulga la legge. Iniziativa del centrosinistra in tutti i consigli regionali per l'abrogazione della legge

# Il caso Castelli si sposta al Csm

Lunedì l'esame della richiesta di "tutela" avanzata da Borrelli, poi il plenum sui magistrati "licenziati"

Vincenzo Vasile

**ROMA** Come un uragano previsto da tutti gli esperti meteo, la legge Previti sulle rogatorie fa esplodere un inedito conflitto istituzionale. La tempesta avanza su più fronti: alla stessa ora in cui Ciampi controfirma la legge sulle rogatorie, i magistrati di Milano spediscono via fax una lettera ufficiale in cui chiedono al Csm di essere tutelati dalle «calunnie» dei parlamentari del centrodestra. Nel pomeriggio il Consiglio scende in campo e decide di dedicare una riunione plenaria al repulisti di toghe scomode decretato nel frattempo dal ministro Castelli e il centrosinistra dà il via, con l'annuncio di un'iniziativa capillare in tutti i consigli regionali, alla campagna per il referendum abrogativo.

**CIAMPI** - Il capo dello Stato non ha obiezioni di legittimità, nè di merito costituzionale. E quindi - anche alla luce di considerazioni di opportunità rispetto a una situazione politica che al Quirinale si giudica troppo accesa e preoccupante - in tempi rapidissimi dall'alto del Colle è stato dato il disco verde. Con la pubblicazione nel giro di ventiquattro ore sulla Gazzetta Ufficiale la legge entra, dunque, in vigore. È stata accantonata - a meno che la questione non venga sollevata in futuro nel corso di uno o più processi dalla magistratura ordinaria davanti alla Corte Costituzionale - l'obiezione, già posta dal centrosinistra sin dall'avvio della discussione parlamentare sotto forma di «pregiudiziale di incostituzionalità»: se, cioè, la legge non si ponga in netto contrasto con l'articolo centoundicesimo della Costituzione sul cosiddetto «giusto processo», avendo l'effetto di «impedire la conclusione di procedimenti penali in corso». Soprattutto sono contestati gli articoli tredici e diciotto della legge di ratifica dell'accordo italo-svizzero, che introdurrebbero un meccanismo di retroattività che viene giudicato inammissibile.

**PM DI MILANO** - Il Procuratore generale e il Procuratore della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli e Gerardo D'Ambrosio, in una lettera a doppia firma «con animo amareggiato ma con fermezza» chiedono che il Csm accordi «tutela alle persone che sono state ingiustamente ferite in occasione e a causa del

compimento del loro dovere». In altre parole, chiedono che vengano «stigmatizzate» in ogni forma «consentite» le «impudenti affermazioni» di alcuni parlamentari che «hanno vantato tra i pregi» della legge sulle rogatorie quello di «impedire l'uso di prove false nella pronuncia di sentenze di condanna apertamente sebbene genericamente riferendosi a condan-

ne del passato e a procedimenti in atto». «Asserzioni calunniosamente offensive» non solo per i magistrati italiani, ma financo per «le autorità giudiziarie e politiche di paesi stranieri coinvolti paradossalmente in questo sospetto di falsificazione».

**Csm** - Lunedì il fascicolo con questa clamorosa richiesta di «tutela» do-

vrebbe esser aperto dalla Prima commissione del Csm, mentre l'organo di autogoverno si prepara alla seduta del suo plenum, prevista per mercoledì, quando il gruppo di Magistratura Democratica (che l'altro ieri aveva invocato la convocazione di una seduta straordinaria) presenterà una risoluzione d'urgenza in difesa dei magistrati licenziati da Castelli al ministero di

via Arenula.

**REFERENDUM** - La questione rimane aperta. E la parola passa alla mobilitazione promossa dal centrosinistra. Annunciata, già, nel corso della discussione parlamentare, l'idea di un referendum abrogativo (perfettamente legittimo perché si riferisce alle modifiche alle norme penali in-

trodotte con il provvedimento) diventa così il prossimo appuntamento. I primi a partire sono i consiglieri regionali dell'Ulivo. Il coordinamento dei gruppi consiliari intende farsi promotore di un'iniziativa presso tutti i Consigli regionali, perché siano sottoposti a referendum, per l'appunto, gli articoli tredici e diciotto. Si tratta - affermano - di norme che

«amputano di elementi decisivi il materiale a disposizione dei giudici in processi già avviati» e incidono «nel corso della prescrizione o sul mantenimento delle misure cautelari per imputati anche di delitti gravissimi». È stata redatta la bozza di un ordine del giorno, che verrà presentato contemporaneamente in tutti i consigli regionali.



Il presidente Ciampi, con il ministro della giustizia Castelli, in alto il regista Nanni Moretti

Ninni Andriolo

**ROMA** Sempre più lontani dall'Europa. Non solo per via della legge sulle rogatorie, ma anche per la decisione del ministro Castelli di chiedere al Csm la revoca del collocamento fuori ruolo dei tre magistrati italiani che hanno vinto il concorso per l'Olaf (l'ufficio europeo antifrode). Un atto che risale a una decina di giorni fa e che aveva in qualche modo anticipato il «licenziamento» dei cinque giudici impegnati nell'ufficio legislativo del ministero della Giustizia. Insomma: Mario Vaudano, Alberto Perduca e Nicola Piacente, secondo Castelli, debbono rimanere in Italia. Non possono rappresentare il nostro Paese in una struttura europea competente a svolgere indagini in materia «di frode, corruzione, attività illecite lesive degli interessi finanziari dell'Unione, fatti gravi connessi all'esercizio di attività professionali che possono costituire un inadempimento agli obblighi dei funzionari ed agenti; perseguire in sede disciplinare e penale».

Ma il problema è più grave di quello che appare a prima vista. Non riguarda solo il gradimento di un ministro a questo o a quel magistrato, la volontà di attorniarlo di *yesman* che sembra caratterizzare le mosse dei nuovi inquilini di via Arenula. C'è dell'altro. C'è il rischio concreto che l'Italia rimanga senza rappresentanti in un ufficio delicato dell'Unione, con buona pace delle parole del Capo dello Stato che, davanti al Csm, aveva ribadito la necessità di uno spazio europeo della

giustizia al quale il nostro Paese dovrebbe fattivamente contribuire.

I magistrati vengono assunti all'Olaf sulla base di concorsi e delle regole interne all'Unione e non sono, quindi, in alcun modo «rappresentanti» degli Stati di appartenenza. Per assicurare la conoscenza degli ordinamenti nazionali, e favorire la cooperazione, l'Olaf ha cercato di reclutare togati proficui dai quindici paesi. Quattro di questi, ad esempio, non hanno attualmente alcun membro nell'ufficio europeo antifrode. Una eventuale decisione del governo Berlusconi volta a impedire a Vaudano, Perduca e Piacente di svolgere attività nell'Olaf impedirebbe, di fatto, la presenza italiana nell'Ufficio europeo antifrode: o subentrerebbero nei posti lasciati vacanti i concorrenti classificatisi dopo, o il direttore generale - per salvaguardare l'autonomia dell'ufficio - non procederebbe ad altre nomine che assumerebbero il sapore di concessioni a pressioni esercitate da questo o quel governo. La vicenda Olaf, tra l'altro, è destinata a innescare nuovi conflitti. Il Csm si era

espresso: aveva già collocato fuori ruolo i giudici Vaudano, Perduca e Piacente. La richiesta di Castelli è giunta quinto a Palazzo dei Marescialli come un fulmine a ciel sereno. E se l'ufficio studi del Consiglio sta valutando gli aspetti «tecnici e inusuali» del problema, molti membri del Plenum sostengono che «non c'è più nulla da decidere, perché il Csm ha già deciso». Il Guardasigilli potrebbe agire negando il decreto ministeriale. Negando cioè l'avallo-dovrebbe essere per la verità soltanto formale - che si dà a conclusione della procedura. E questo, è avvio, getterebbe altra benzina sul fuoco dei rapporti già tesi tra organo di autogoverno dei magistrati e ministro di Giustizia. C'è da aggiungere che l'ufficio legislativo di via Arenula, lo stesso che Castelli ha «epurato», aveva espresso parere negativo sulla revoca del collocamento fuori ruolo dei tre magistrati italiani dell'Olaf: si sosteneva, nella sostanza, che questi erano stati regolarmente nominati e che la vicenda non era più di competenza del ministro. Quel parere non era stato preso in considerazione: era stato rimandato al mittente. Ma il punto è anche un altro e riguarda l'immediato futuro. Parliamo ancora di Europa e di giustizia. All'inizio del 2002 si porrà il problema Eurojust. Membro italiano del comitato provvisorio che sta mettendo in piedi la procura europea è Giancarlo Caselli. Impegnato per dieci anni a Torino in inchieste sul terrorismo e per sette anni a Palermo come procuratore capo, l'ex direttore del Dap possiede tutti i titoli per rappresentare la magistratura del nostro Paese nell'europrocura. Le

istanze europee, d'altra parte, raccomandano agli Stati membri la «continuità»: i magistrati che hanno organizzato la fase d'avvio di Eurojust dovrebbero, nella sostanza, essere riconfermati quando la struttura opererà a pieno regime. Ma il governo Berlusconi riconfermerà Caselli? O la vicenda Olaf potrebbe preludere a nuovi colpi di scena? La dichiarazione congiunta dei «soliti noti», gli An Vincenzo Fragala e Nino Lo Presti («auspichiamo che governo revochi l'incarico che Caselli si è guadagnato per meriti politici»), la di-

ce lunga sugli umori che serpeggiano nella maggioranza. Lo stesso Guardasigilli, a margine della riunione dei ministri europei della giustizia e degli Interni, interpellato sulla riconferma dell'ex direttore del Dap si è trincerato dietro un sibillino «no comment». Eurojust come nuova tappa della campagna di «epurazione», quindi? Facciamo un po' di conti: cinque giudici dell'ufficio legislativo del ministero licenziati (ai quali vanno aggiunti i quattro che hanno chiesto di andar via); tre magistrati non graditi per l'Olaf; la maretta che si

registra all'Ufficio penale dove altri magistrati sarebbero in procinto di fare le valigie; le defezioni che si sono registrate prima e dopo il 13 maggio. Cosa rimane del ministero della Giustizia? E cosa presidiano gli agenti di polizia penitenziaria che stazionano in via Arenula con mitra, anfibio e tuta mimetica? Un palazzo blindato, quello occupato dall'«ingegner» Castelli. Blindato da mesi, da prima delle Twin Towers. L'11 settembre e l'allarme terrorismo hanno solo accentuata la percezione «fisica» dello stato d'animo che si avverte da quando si è insediato il nuovo Guardasigilli. I suoi uffici, al terzo piano, sono quasi inaccessibili: corridoi e stanze precluse al più, fortini superprotetti congegnati apposta per respingere l'«assalto» di chi la giustizia deve ogni giorno amministrarla. Dei magistrati, ai quali la guerra è stata di fatto dichiarata, ma anche dei sindacati che rappresentano i centomila dipendenti del ministero sparsi in tutta Italia. Castelli ha concesso un solo incontro alle organizzazioni sindacali e, anticipando di due mesi il suo collega leghista Rober-

to Maroni, ha teorizzato in quella occasione la fine della concertazione. Da allora nessuna riunione, neanche per parlare degli stanziamenti (ridotti) previsti per la giustizia dalla finanziaria. Mentre i Ds, con una interpellanza, chiedono chiarimenti sull'utilizzo dei fondi stanziati per la conferenza antimafia Onu di Palermo. ipotizzando l'utilizzo di una parte di essi per retribuire un consulente del ministro. Ma chi tira le file in via Arenula? Castelli? Certo, anche lui. Ma non solo lui. In realtà sembra che in materia di giustizia il potere sia di fatto frammentato: c'è il Guardasigilli, ma ci sono anche potenti sottosegretari, e c'è la cosiddetta lobby degli avvocati azzurri, e c'è naturalmente Berlusconi, e c'è il gabinetto del ministro che non svolge un ruolo di secondo piano con un capo, Settembrino Nebbioso, e un vice capo di peso come l'ex gip a Roma, Augusta Iannini. E c'è il ritorno felpato di un vecchio ambiente di marca andreettiano-vitaloniana. Castelli, poca dimestichezza con gli ambienti giudiziari, ha messo sotto accusa i magistrati del suo ministero per la vicenda rogatorie: «non avevo chiesto pareri», ha sbottato. Evidentemente «ingegnere» non sa che l'ufficio rapporti con il Parlamento del suo gabinetto chiede sempre un parere all'ufficio legislativo. Anche per le rogatorie si è seguita questa prassi.

Il parere è risultato negativo e quando si è cercato di farlo modificare era troppo tardi. Sul falso in bilancio sarebbe accaduta la stessa cosa. Ma in via Arenula hanno evitato l'incidente, in anticipo.

“ La lettera della procura contro le calunnie subite dal centrodestra



“ Centrodestra appiattito supinamente sugli interessi personali di Berlusconi

Il regista ad Annecy accusa il governo di fronte alla stampa internazionale. «Incredibile ciò che accade in Italia»

## Nanni Moretti: «Le rogatorie? Uno scandalo»

Marco Lombardi

**ANNECY** Nanni Moretti era venuto con Angelo Barbagallo alla 19ª edizione del festival del cinema italiano di Annecy (che si concluderà domenica 7 ottobre) con l'intento di accompagnare i film prodotti e distribuiti dalla sua Sacher, ai quali la manifestazione ha dedicato un'ampia sezione. E però bastata la domanda - per nulla ingenua - di un giornalista francese («Che cosa detesta di più della società italiana») per trasformare la conferenza stampa in uno show più politico che cinematografico, con al centro la nota vicenda delle rogatorie internazionali. «Cosa detesto dell'Italia... non saprei... forse detestare non è il verbo corretto... certo è che sono esterrefatto da quel che è

successo l'altro giorno nel parlamento italiano. Ci sono degli avvocati che il presidente del consiglio in carica ha fatto eleggere i quali hanno cambiato la legge sulle rogatorie internazionali in un modo che renderà più difficili i processi contro di lui e contro i suoi amici. Tutti i paesi al mondo snelliscono le rogatorie internazionali, solo l'Italia va nella direzione opposta. Problemi con la Svizzera? No, perché la Svizzera ha sempre accolto tutte le rogatorie richieste dai tribunali italiani, e le eccezioni degli imputati sono state tutte respinte. Ora se mancherà un timbro su di un documento, questo non potrà essere più fatto valere come prova. È una cosa del tutto scandalosa. Per voi che non vivete in Italia è difficile da capire, lo so, eppure tutto ciò è successo e succede normal-

mente, in Italia. La cosa più incredibile è come tutta la coalizione del centro destra si appiattisca supinamente sugli interessi personali del presidente del consiglio», ha dichiarato un Nanni Moretti alla fine determinato e infastidito e infervorato. Forse anche per questo alla successiva domanda di fantacinema-politico («Produrrebbe e scriverebbe un Caro diario su e per Berlusconi?») Moretti ha risposto ancora più seccato: «Io ed Angelo Barbagallo siamo venuti fin qui da Roma, apposta: credo meriteremmo altre domande». Nel resto della conferenza stampa Moretti ha toccato (meglio, spesso «evitato») diversi temi: la presunta rinascita del cinema italiano («Non so che dire, al riguardo»), i criteri di scelta dei film prodotti dalla Sacher («Abbiamo sempre portato avanti

quei progetti nei quali ci sentivamo bene, l'ultimo è costituito dai Diari della Sacher, presentati all'ultima Mostra di Venezia»), un bilancio della sua attività di regista («Si tratta di un unico romanzo, i miei singoli film ne sono i capitoli»). Poi si è parlato della possibile candidatura di La Stanza del figlio quale miglior film straniero agli Oscar («Non ha senso parlarne ora, l'Italia non ha ancora scelto il suo film») e naturalmente del futuro film di Nanni Moretti: «Ora sono molto contento di occuparmi dei Diari della Sacher, non sto pensando molto al mio prossimo lavoro come regista, a me piace alternare diverse attività. Certo che ho già voglia di pensarci, anzi, qualche idea già ce l'ho, solo qualche idea. Sono però solo idee. Anzi, a dire il vero proprio non lo so, che cosa scriverò».

Castelli chiede al Csm la revoca del distacco all'Olaf dei tre magistrati già nominati per concorso

## Il ministro isolato nel bunker di via Arenula L'Italia rischia l'uscita dall'antifrode europea

Le idee e le proposte dell'Ulivo

lunedì 8 ottobre, ore 20.30

via del Giglio 5, Bologna

Incontro pubblico in occasione della inaugurazione della sede del Collegio 14 della Camera e del Collegio 7 del Senato

saranno presenti i parlamentari eletti nei Collegi uninominali di Bologna:

on. Enrico Boselli  
on. Alfiero Grandi  
on. Andrea Papini  
on. Arturo Parisi  
sen. Giancarlo Pasquini  
sen. Walter Vitali



Chi comanda al ministero di giustizia? Un potere frazionato tra potenti sottosegretari e lobby

Eurojust: Caselli verrà riconfermato? Il Guardasigilli si trincererà dietro un sibillino no comment